

# Oggi i viceministri

«Al rinnovamento delle istituzioni debbono partecipare tutti, come in un condominio»

# A governo fatto De Mita riscopre la «transizione»



Il presidente Cossiga posa con i membri del nuovo governo De Mita dopo il giuramento al Quirinale

De Mita completa oggi il nuovo governo nominando i 60 sottosegretari. È intanto, insediandosi a Palazzo Chigi, comincia a delineare le sue intenzioni. Definiti «remoti» i tempi delle «coalizioni forti», riparla di transizione verso un «momento diverso» che rimane difficile da individuare. Ripete che la riforma istituzionale deve coinvolgere tutte le forze politiche. Conferma che intende restare segretario della Dc.

**FEDERICO GEREMICCA**

ROMA. Il primo giorno da presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita lo ha trascorso quasi interamente nel suo studio di piazza del Gesù. Nel pomeriggio e fino a sera tarda ha presenziato a una interminabile riunione con gli altri leader del partito alla ricerca di un accordo sui nomi dei 30 sottosegretari. E così mentre il Pd annunziava la riconferma in blocco di tutti i suoi (con rotazione a metà legislatura) e il Pci confermava anche sui viceministri la spaccatura già consumata per i ministri, la Dc è stata per tutto il giorno alla presa con un rebus di complessa soluzione: fronteggiare le pressioni delle diverse cor-

renti. Un lavoro che ha impegnato fino a tarda sera lo stesso segretario-presidente.

Ma una pausa De Mita se l'è concessa, e poco prima di mezzogiorno se ne è andato alla Rai per registrare una intervista. Che gli è servita per riaffermare due convinzioni ripetutamente manifestate mentre lavorava alla formazione del governo: che alla discussione sul rinnovamento delle istituzioni debbono partecipare tutte le forze politiche e che quella che si sta a fare «transizione» quella che caratterizza i rapporti tra i partiti. Tesi non nuove, ma che ribadisce proprio nei giorni

del suo insediamento (e sommate ad un fondo di «Il Popolo» di analogo tenore), sembrano prender atto di una situazione politica in movimento nonostante la formazione del nuovo governo a cinque.

Se il governo Cossiga era legato ad una oggettiva fase di incertezza - afferma De Mita - questo lo è un po' meno. Al neo-presidente del Consiglio pare, infatti, che «il dialogo tra i partiti sia cresciuto». È il quadro di riferimento generale, invece, che resta incerto. «Siamo in presenza - dice De Mita - di una fase di transizione tra le condizioni, per la verità ormai remote nel tempo, che davano vita a governi di coalizioni forti e quello che tutti auspiciano come momento diverso, ma in realtà con la difficoltà di individuare». La radice del problema, assicura, non sta nel suo rapporto - spesso difficile - con Craxi e il Psi (sostenuto, dice, «non aiuta a capire la realtà»), ma nella complessità della situazione. Una situazione che, anche a suo giudizio, rendereb-

be indifferibile metter mano alla riforma delle istituzioni. È una questione? intorno alla quale polemiche ed equivoci non sono mancati: soprattutto per quel che riguarda la via ed il metodo da seguire. «Il problema - spiega De Mita - non è coinvolgere i comunisti o no. Il problema è che le riforme istituzionali debbono coinvolgere le forze politiche che agiscono all'interno di una comunità. E coinvolgere non significa trovare un compromesso tra tutti: significa far discutere tutti». Per spiegarci, il presidente del Consiglio, si aiuta con un esempio: «In un condominio - dice - si va d'accordo se le regole sono accettate dai condomini. Chi immaginasse di fare un regolamento condominiale perfetto, con l'ostilità di chi deve rispettarlo, potrebbe scrivere un bel regolamento, ma avrebbe un gran disordine».

Identiche tesi ripete il direttore de «Il Popolo», Cabras, in un suo editoriale, «Il tessuto del pentapartito originario, prealbato nell'ombra del preambolo dei primi anni 80, si è logorato, pur rimanendo immutata l'assenza di alternative mature». È per questo, scrive Cabras, che la Dc ha parlato e parla di transizione, e non comprende lo scandalo al quale hanno gridato i polemici della politica che credono gli scenari politici immutabili e considerano turbatore della quiete ogni democristiano che non voglia essere il replicante di un altro partito. Innegabile, invece, è che «in realtà collaborano al governo partiti che hanno prospettive diverse e per quelle lavorano». Il Psi, nota Cabras, «persegue l'alternativa di sinistra» e «persino Altissimo auspica l'alternativa ventura: cosa che «è spia di un'evoluzione che non si deve sottovalutare». Ma per ora «l'alternativa non è matura e se di essa non sono possibili programmatici di scadenze a data fissa». Quel che invece è matura, per il direttore de «Il Popolo» è la riforma delle istituzioni, intorno alla quale «l'accordo pur utile dei partiti di governo si allarga necessariamente ad un confronto-collaborazione con l'opposizione. L'alteggia-

mento di disponibilità senza pregiudiziali sulla partecipazione al governo osservato dal Pci nel corso della crisi, è una prova di responsabilità ed un segno di novità». E aggiunge: «La coalizione governativa non ha interesse a trascurare questo segnale comunista, perché è impegnata a realizzare una stagione di efficace riformismo».

In questo orizzonte, conclude ottimisticamente Cabras, «le condizioni politiche per un buon lavoro del governo ci sono tutte». Tra le condizioni, De Mita ci mette quella della sua permanenza alla guida della Dc. «Sono andato al governo in quanto segretario della Dc», ripete, «quindi per ora verrebbe meno la ragione dell'investitura, se questo problema venisse posto in maniera diversa». Ma più ancora che di questo, De Mita pare preoccupato del sostegno che la Dc assicurerà al suo governo, «il problema - conclude - non è avere le due cariche: il problema è di avere la stessa politica nel partito e al governo. Noi col congresso dovremo risolvere questo problema».

## Alla Camera Malfatti «brucia» Scalfaro?

**ROMA.** Prese nei piani alti di Montecitorio tre tessere necessarie per compiere il mosaico del governo (il vicepresidente della Camera, Vito Lattanzio, dc; il presidente della commissione Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, dc; e il presidente dei deputati socialisti Gianni De Michelis), ora bisogna trovarne altre tre per completare gli «organici» del palazzo. Non è operazione scontata, i candidati si affollano.

Vicepresidenza Camera. L'altra sera sembrava scontato che a succedere a Lattanzio fosse Oscar Luigi Scalfaro, uno dei decani dell'assemblea di Montecitorio. Ieri questa candidatura ha perso molte chances a vantaggio di quella - caldeggiata da Fortini - di Franco Maria Malfatti, anche lui più volte ministro. A Scalfaro qualcuno non perdona l'intervento contro Gorla nel corso del drammatico dibattito sull'ultima finanziaria. Per contro Malfatti potrebbe giocare le «primarie» in seno al gruppo parlamentare dc. Una volta, anni fa, bocciò la sua candidatura allo stesso incarico. Potrebbe spuntare l'out sider Luciano Radi che è stato questore della Camera.

Presidenza Bilancio. È un incarico ambizioso. Si fa con insistenza il nome di Emilio Rubbi, non solo perché in certa misura aveva acquisito una specializzazione, come responsabile del dipartimento economico della Dc, ma anche e forse soprattutto per dare una decisa sistemazione al sottosegretario di Gorla alla presidenza del Consiglio. Comunque si considerano in lizza almeno altri tre dc: l'ex presidente della Regione siciliana Mario D'Acquisto, il sardo Giovanni Carus e l'ex sottosegretario al Tesoro, Eugenio Tarabini.

Gruppo psd. Sembra scontata la designazione a presidente dei deputati socialisti di Nicola Capria, più volte ministro. Ma anche qui i giochi non sono fatti. Sono considerati ancora in ballo due ex presidenti del gruppo: Lello Lagorio, ex ministro e oggi presidente della commissione Difesa; e Silvano Labriola, oggi alla presidenza della commissione Affari costituzionali. □ G.F.P.

## Pininfarina: auguri a De Mita



Il governo? «Siamo nati praticamente insieme, non mi resta che fargli i miei auguri». Il neopresidente della Confindustria sfoderò il suo «fair play». Allora, tutto bene il programma di De Mita? Niente affatto. A Pininfarina (nella foto), non piace la svolta «pubblicitaria» in economia. E su questo, in linea con il mandato ricevuto da Agnelli, darà battaglia. «Ci sono punti buoni e punti non buoni. Sono molto preoccupato perché nelle Partecipazioni statali c'è una tendenza ad allargarsi piuttosto che continuare nella strada delle privatizzazioni, ottime per risanare le imprese». Tre ore prima, il presidente dell'Eni Reviglio aveva detto che le imprese pubbliche danno utili e non vogliono essere seconde a nessuno. In ogni caso, precisa Pininfarina, la Confindustria non dà giudizi su questo o quel partito.

## Sul deficit pubblico è già scontro

«Avrei preferito meno imposte e meno spesa dello Stato», dice Pininfarina. Gli fa eco Carlo Patrucco, appena confermato tra i vicepresidenti confindustriali. La riduzione di 7 mila miliardi del fabbisogno dello Stato è fumo negli occhi. «In realtà dai documenti del Tesoro risulta che in gioco ci sono 5 mila miliardi di cui mille ottenuti con il taglio della spesa e 4 mila con nuove entrate. Una scelta sbagliata di taglio basso sulla spesa, mentre l'operazione sulle entrate sarà fondata su Iva, benzina, imposte di fabbricazione. Romiti è più conciliante. A lui il governo «va bene».

## In Confindustria più consenso al neopresidente

Per conoscere il programma del biennio di Pininfarina bisogna attendere la fine di maggio quando si insedierà ufficialmente. Ma già le cose, rispetto alle tensioni sulla sua candidatura, alle polemiche dei piccoli industriali, sono migliorate. E infatti la rosa dei vicepresidenti è stata accettata ieri dalla Giunta con 87 sì, 4 no, 11 schede bianche.

## Ernesto Gismondi l'uomo nuovo (sostenuto dai lombardi)

Il nuovo vicepresidente dei rapporti interni è il proprietario di una delle più note aziende di lampade di arredamento, fatturato circa cento miliardi l'anno. Artemide, capofila di una quindicina di società, ha esposto alcuni suoi famosi e apprezzati modelli al museo d'arte moderna di New York. Gismondi, ingegnere aeronautico e mistico fino a tre anni fa insegnava al Politecnico di Milano. Il suo nome è stato sponsorizzato dall'Assolombarda.

## De Benedetti e Marzotto vice a tutto campo

Pietro Marzotto, presidente dell'omonimo gruppo tessile, e Carlo De Benedetti saranno i vicepresidenti «over all», come dicono gli inglesi, cioè senza deleghe. Qualche sorpresa per il primo, che ha accettato «per cristiana rassegnazione» di prendere il posto che fu di Schimberni. Nessuna per il secondo. Il consenso confindustriale ingenera di rosa una giornata netta per lui in terra belga. Dato che c'era stata così tanta tensione al momento di decidere sul nome di Pininfarina, una conferma della sua vicepresidenza era obbligata. Tanto peggio per Lombardi, l'industriale tessile non amato dalla Fiat, che forse un pensiero su un incarico ce l'aveva fatto. Gli altri vice sono Patrucco (rapporti sindacali), Abete (rapporti economici), A. Gismondi (l'incarico dei rapporti interni).

## La prima richiesta al sindacato: rispettate con noi le compatibilità

Dice Pininfarina dopo le recenti polemiche Confindustria-sindacato sul costo del lavoro: «Oggi devono essere rispettate le compatibilità del sistema. Vale per noi ma vale anche per il sindacato. E poi le relazioni con Cgil, Cisl e Uil devono allargarsi a temi generali: occupazione, fisco, struttura del salario, flessibilità nel mercato del lavoro. Su questo punto i segnali politici non sono positivi». Nella riunione di Giunta se l'era presa con i troppi scoperi nei pubblici servizi e le richieste aziendali troppo onerose.

## Del Turco: siate chiari, non accettiamo diversivi

A Torino, il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco sfida la Confindustria di Pininfarina a uscire allo scoperto: «Siete interessati ad un confronto vero su fisco, nuove regole nelle relazioni industriali? Tutta la Cgil se le cose stanno così non può non essere interessata. Ma se si tratta di diversivi, volti a spegnere sul nascere l'articolazione negoziale nelle imprese allora sarebbe difficile far nascere cose nuove da migliore vecchie».

ANTONIO POLIO SALIMBENI

## Per i sottosegretari quasi una scissione Di Psdi ora ce ne sono due Si fronteggiano per 4 posti

Da ieri di Psdi ce ne sono due. Al termine di una giornata confusa e agitata le posizioni tra la «maggioranza» di Cariglia e Nicolazzi e la «minoranza» di Romita e Longo sono più lontane che mai. Cariglia promette (o minaccia) un congresso per restare in sella. Romita chiede un Comitato centrale che lo incoroni. E insinua l'ipotesi della scissione, mentre infuria la battaglia per i sottosegretari.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Al primo piano del palazzo di S. Maria in Via lo spettacolo è desolante. Nei locali della Direzione il gruppo cordolo separa i due Psdi che si fronteggiano minacciosamente. Filippo Caria, capogruppo alla Camera, e Pierluigi Romita, segretario mancato e capo dell'opposizione interna. Lo percorrono più volte per «strattare» una ricucitura che col passare delle ore pare sempre più lontana. Il gruppo di Romita bivacca in una stanza, Cariglia e i suoi sono riuniti al capo opposto del corridoio, prima per una riunione di gruppo e poi per quella di Direzione (il che è lo stesso, perché la minoranza si rifiuta di prendervi parte).

consultarsi con Nicolazzi e a discutere le proposte di Caria. L'ipotesi di mediazione avanzata dal segretario prevedeva appunto un'equa spartizione delle poltrone rimaste in cambio di un voto unitario su un documento di approvazione del suo operato. Quanto al Comitato centrale, che già mercoledì sera la minoranza chiedeva a gran voce, non sarebbe stato un problema convocarlo entro la fine del mese.

Ma Romita decide di non partecipare alla Direzione: «Si tratta di un organismo delegittimato, che non rispetta gli equilibri del Comitato centrale». E spiega le sue controproposte: convocazione immediata del Cc, elezione di una nuova Direzione e di un nuovo segretario. Nel frattempo le nomine dei sottosegretari vanno congelate: «Il governo può funzionare benissimo anche senza i nostri quattro. L'importante è che ci lascino i posti». A sostenere le loro posizioni escono in molti dalla stanzetta della minoranza. Il più accalorato è Vizzini, non riconfermato ministro su precisa indicazione di Nicolazzi, che Vizzini «tradi» qualche mese fa passando con

Romita. «Quale Direzione? Quale gruppo parlamentare? - grida - In questo partito non esistono più le regole». Qualcuno vuole una copia dello statuto: «Le avranno bruciate tutte», risponde ironico. Esce Longo a dargli manforte: «Questo è un caso da Alta corte di giustizia», ripete più volte.

Al capo opposto del corridoio compare Nicolazzi. Stringe la mano a chi gli si fa vicino, come nel suo spot elettorale, ma sorride un po' di meno. Si dice preoccupato, ma non pessimista. «Il problema è che c'è qualche scontento, qualcuno che voleva fare il ministro e non c'è riuscito. Ma la periferia del partito è con noi». Cariglia, che arriva poco dopo, è ancora più esplicito: «Aggregando e disaggregando maggioranze non si ottiene nulla. L'unico modo per verificare dove sia la maggioranza è fare appello al popolo socialdemocratico». Agli oppositori Cariglia risponde riluttante: la posta; contiamoci in congresso (forse perché in Cc non è così sicuro di vincere?). Benché dichiarata «illegittima» da Romita e dai suoi, una



Cariglia si congratula con Ferri nuovo ministro dei Lavori pubblici

Direzione dimezzata si riunisce ugualmente. Romita, Preti e Caria arrivano solo per esporre le richieste della minoranza, e poi se ne vanno. Gli altri continuano e approvano un documento di solidarietà all'«operato della delegazione del partito» durante la crisi. Ma la riunione non è finita: ci sono i sottosegretari da decidere. Si parla della riconferma in blocco dei quattro uscenti (Scovaccicchi, Ghinami, Costi e Franzina), ma qualcuno fa capire che potrebbe esserci un posto per Ciccia e Manzolini (che sono della minoranza). La Direzione dà «ampio mandato» al segretario. E Romita minaccia di andare da De Mita per spiegarci che ha lui la

maggioranza e che deve essere la sua corrente a dargli i nomi.

Poco dopo Longo, a nome della minoranza, legge un documento che denuncia la risoluzione votata e la composizione illegittima e artificiosa della Direzione. Quanto ai sottosegretari, Cariglia sta attento a non compiere passi falsi (così ad escludere la minoranza): «Avvertiamo il presidente del Consiglio e i partiti alleati - minaccia Longo - che gli atti compiuti dal senatore Cariglia non saranno riconosciuti dalla maggioranza del partito». E così la giornata finisce con una cominciata: un partito sfasciato e spaccato in due, dove ciascuno sostiene di averne la maggioranza.

## Dopo il «via libera» del Tar, il titolare dell'Industria Battaglia ha scritto all'Enel che il nuovo esecutivo è per il «non completamento»

# Montalto richiude, ordine del ministro

La centrale nucleare di Montalto non va completata ed i lavori devono restare sospesi fino a quando il Consiglio dei ministri si sarà espresso sulla riconversione dell'impianto. È questo il senso di una lettera che il ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, ha inviato all'Enel dopo un colloquio con il presidente De Mita. Incontro tra Enel e sindacati per il pagamento del salario, che verrà corrisposto oggi.

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

ROMA. Proprio a lui, al ministro Battaglia che tanto si era battuto perché Montalto venisse completata a nucleare, è toccato ieri di scrivere all'Enel per comunicargli ufficialmente che la linea su cui si è costituito il governo De Mita «è nel senso del non completamento della centrale nucleare». La missiva è partita l'altra sera, dopo che Battaglia, al termine della cerimonia del giuramento, aveva avuto un colloquio con il neopresidente. In un comunicato il ministro annuncia che De Mita ha confermato che, in ogni caso, i lavori della centrale debbono rimanere sospesi fino al momento delle decisioni del Consiglio dei ministri, che si esprimerà, formalmente, quanto prima.

«L'orientamento del governo - dice il comunicato - è quello di definire il provvedimento di legge di copertura degli oneri che sono gravati e graveranno sull'Enel nel momento stesso in cui il Consiglio dei ministri assumerà decisioni definitive sulla riconversione di Montalto».

Battaglia poi precisa che «su un collegamento eccezionale fra il provvedimento legislativo sugli oneri e le decisioni definitive su Montalto si era espresso anche il Consiglio dei ministri dell'8 aprile scorso, nel momento in cui i ministri del Lavoro e dell'Industria avevano presentato un apposito provvedimento di legge».

L'incontro De Mita-Battaglia è avvenuto a poche ore dalla sentenza del Tar che dà una «sclera» che è stata molto combattuta ma che non sarà coperta per intero.

Soddisfatti i sindacati. «Abbiamo risolto un primo parzialmente il problema - ha dichiarato Piero Soldini, segretario della Camera del lavoro di Viterbo -». Aspettiamo adesso che il nuovo governo De Mita decida, come negli accordi di programma, il destino di Montalto. «La soluzione è complessa».

operai e tecnici che non avevano ricevuto dalle imprese il salario. Il motivo? L'Enel non aveva mantenuto gli impegni e quindi non c'era liquidità. Nella mattinata di ieri c'era stato un incontro tra i sindacati e l'Enel. Alla fine un accordo: l'Enel anticiperà alle imprese appaltatrici del cantiere di Montalto tra l'80 e il 90% delle loro richieste per pagare ai 3800 lavoratori le spettanze di marzo. Quella di oggi, quindi, sarà giorno di paga, con una «sclera» che è stata molto combattuta ma che non sarà coperta per intero.

Soddisfatti i sindacati. «Abbiamo risolto un primo parzialmente il problema - ha dichiarato Piero Soldini, segretario della Camera del lavoro di Viterbo -». Aspettiamo adesso che il nuovo governo De Mita decida, come negli accordi di programma, il destino di Montalto. «La soluzione è complessa».

alle legittime aspettative dei lavoratori interessati. La centrale va sospesa ma il governo De Mita deve affrontare il caso Montalto «con decisioni di natura politica all'interno della stesura del piano energetico».

La sentenza del Tar fa comunque discutere. Di Donato, responsabile ambiente del Psi, afferma, in una sua dichiarazione decisamente soddisfatta per «le molte cose che sono cambiate nei due anni trascorsi da Cernobyl», che considera la sentenza del tribunale amministrativo «piccole nubi destinate a scomparire di fronte all'accordo programmatico per il nuovo governo». Ma oggi un altro socialista, il sindaco di Montalto Lupidi, porterà la questione all'esame del consiglio comunale che deciderà se ricorrere o no al Consiglio di Stato.

## Sull'enciclica sociale Ci contro il leader dc: «Per fare ideologia strumentalizza il Papa»

ROMA. Comunione e liberazione moderna «inquisizione»? Si erge a interprete unico dell'enciclica del Papa «Sollicitudo rei socialis». Processa chi da tale «verbo» si discosta. E condanna all'ingresso «i dirigenti democristiani più vicini a De Mita». L'offensiva è partita in un convegno romano, a ridosso della relazione ideologica del prof. Augusto Del Noce. Il caporedattore del «Sobaro» Alessandro Banfi se l'è presa con Maria Eletta Martini, Luigi Pedrazzi, padre Bartolomeo Sorge. L'altro gesuita Giampaolo Salvini, tutti annoverati tra i «demitiani». Un articolo del portavoce di De Mita, Clemente Mastella, che sottolinea l'indicazione papale di una terza via fra integralismo e laicismo, è stato definito «comico» dall'organizzazione che l'integralismo ha assunto a dottrina.

## Mastella De Mita non lo porta al governo?

ROMA. Un'improvvisa buccia di banana per Clemente Mastella, il putiferio più spettacolare per la patteggiata socialdemocratica, non conferma (totale o quasi) per tutti gli altri. La tormentata partita dei sottosegretari si dovrebbe chiudere oggi, con il no del giuramento. E fino a quel momento, come assicurano gli «esperti», ogni sorpresa è possibile. Clemente Mastella, portavoce di Ciriaco De Mita a piazza del Gesù, era già pronto a seguire il leader democristiano a palazzo Chigi, diventando sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i problemi dell'informazione. Ma ieri sera ha avuto una doccia fredda. La sua candidatura ha incontrato robusti ostacoli. Sembra che lo sgambetto sia nato nella stessa corrente di sinistra della Dc. Come finirà?